

# Una breve storia del ‘cadavere’: caduti latini, corpi morti romanzi e una postilla dantesca

Elisa Guadagnini

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR),  
Istituto di Linguistica Computazionale “A. Zampolli”, Italia

**Abstract** The designations of death, dying, and the dead have been extensively studied, especially since they are often subject to linguistic taboo and are therefore named through euphemisms and dysphemisms. This contribution will reconstruct the history of the lexical type *cadaver*, in parallel with *corpus (mortuum)*, from ancient Latin to modern Romance languages: the ‘X-phemic’ model will be discussed, but the study will adopt a semasiological perspective.

**Keywords** Lexicology. Romance Linguistics. Corpse. Dante Alighieri. Corpo morto.

**Sommario** 1 Le denominazioni del ‘cadavere’ in latino. – 2 *Cadavere* e *corpo morto* nelle lingue romanze medievali. – 2.1 Area iberoromanza. – 2.2 Area galloromanza. – 2.3 Area italoromanza. – 2.4 Dante. – 3 Conclusioni.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2023-08-31  
Accepted 2023-10-15  
Published 2023-12-20

## Open access

© 2023 Guadagnini |  4.0



**Citation** Guadagnini, Elisa (2023). “Una breve storia del ‘cadavere’: caduti latini, corpi morti romanzi e una postilla dantesca”. *TranScript*, 2(2), 129-152.

Comme beaucoup de faits de mentalité qui se situent dans la longue durée, l'attitude devant la mort peut paraître presque immobile à travers de très longues périodes de temps. Elle apparaît comme achronique. Et cependant, à certains moments, des changements interviennent, le plus souvent lents, et inaperçus parfois [...] La difficulté pour l'historien est d'être sensible aux changements et aussi de ne pas être obsédé par eux et de ne pas oublier les grandes inerties qui réduisent la portée réelle des innovations.  
(Philippe Ariès, *Essais sur l'histoire de la mort en Occident*, 17)

nulli cadauer nostrum iaceat inuisum.  
(Seneca, *De ira*, 3.43.2)

## 1 Le denominazioni del 'cadavere' in latino

Presenza ricorrente nel quotidiano, nel folklore e in letteratura, questione centrale delle religioni, soggetto di speculazioni filosofiche e dell'indagine antropologica, talvolta oggetto di rimozione, la morte accompagna il vivere dell'uomo nella storia e come è ovvio è parte del suo parlare. Le denominazioni della morte, del morire e dei morti sono state assai studiate, soprattutto rispetto al fenomeno dell'interdizione linguistica e delle soluzioni comunicative che ne conseguono, segnatamente il ricorso a eufemismi e disfemismi (di contro agli ortofemismi).<sup>1</sup> In questo contributo partiremo da un punto di vista semasiologico, anche se – come si vedrà – il modello 'X-femistico' (cf. Allan, Burridge 2006, 31-4) sarà discusso: sarà ricostruita per sommi capi la storia del tipo lessicale *cadaver*, in parallelo a quella del suo concorrente onomasiologico *corpus (mortuum)*, dalla latinità antica alla Romània moderna.

In latino classico, tra le denominazioni del 'corpo esanime' si trova il lessema *cadaver*:<sup>2</sup> detto per lo più di persone, è attestato anche

<sup>1</sup> Adopero la terminologia e il modello interpretativo proposti da Allan e Burridge; per una serie di esempi relativi all'espressione della morte in lingua inglese cf. Allan, Burridge 2006, 240-1. Nel vasto mare degli studi che trattano dell'evoluzione nel tempo della concezione del corpo e di quella della morte e dei defunti, che non posso dire di aver navigato con sicura competenza, ho trovato una guida per la stesura di questo contributo in Ariès 1975 e 1977; Goisis 2001; Gravas 2005; Hordé-Rey 2005; Le Goff 1964, 326 ss. e *passim*; Le Goff 1985; Leone 2011; Macho 2002; Rey 2005; Tenenti 1989; Vovelle 1983.

<sup>2</sup> Oltre a *mortuus* e *defunctus* (quest'ultimo in età post-augustea), che però non indicano specificamente le spoglie corporee, con il significato di 'salma' in latino sono attestati anche l'iperonimo *corpus* (cf. gr. σώμα, impiegato per il corpo tanto vivo quanto esanime) e *funus* (relativamente poco frequente, per traslato a partire dal senso proprio 'elatio defuncti'). Cf. *TLL* s.vv. «moriōr» (*mortuus* in 8, col. 1496, rr. 13 ss.), «defungor» (*defunctus* in 5, col. 378, rr. 54 ss.), «funus». La tradizione lessicografica medievale conserverà memoria della denominazione *funus*, opponendola a *cadaver* nella

con riferimento ad animali.<sup>3</sup> Il lessema è ricondotto alla famiglia di *cado*,<sup>4</sup> come dichiarato già da diversi autori tardo-antichi; Tertulliano innesta sulla possibilità o meno di cadere l'opposizione tra il corpo («che difatti si chiama *cadaver*») e l'anima:

Atque adeo caro est quae morte subruitur, ut exinde a cadendo cadaver enuntietur. Anima porro nec vocabulo cadit, quia nec habitu ruit: atquin ipsa est quae ruinam corpori infert cum efflata est, sicut ipsa est quae illud de terra suscitavit cum inflata est. Non potest cadere quae suscitavit ingressa: non potest ruere quae elidit egressa. (Tertulliano, *De resurrectione carnis*, 18.8)

Dal nostro punto di vista, che insiste su una cronologia lunga, è importante rimarcare che, oltre che nell'eterodosso Tertulliano, la nozione circola ampiamente tra i Padri della Chiesa e nella tradizione dei commenti agli *auctores* e lessicografica. Girolamo, nel commento al Vangelo di Matteo, rileva il parallelismo tra il latino *cadaver* e il greco πτώμα rispetto a questa concezione della morte come causa del 'cadere':<sup>5</sup> «corpus, id est πτώμα, quod significantius latine dicitur

misura in cui il *cadaver* è un 'corpo morto insepolto' mentre il *funus* è un 'corpo morto per il quale sono stati officiati i riti funebri' (cf. Isidoro, *Etymologiae*, 11.2.33-4). Fatta salva questa informazione erudita, che circola ancora nel basso Medioevo (per es. nelle *Derivationes* di Uguccione da Pisa, che come sempre riprende Isidoro e commenta il vocabolo in opposizione a *cadaver*, s.v. «cado»), il tipo *funus* non ha prosecuzioni con il senso di 'corpo esanime' e non sarà trattato in questo contributo. Segnalo anche che sarà questione della salma specificamente umana: le denominazioni dei corpi degli animali defunti non saranno oggetto dello studio.

**3** Cf. *TLL* s.v. «cadaver»; Lewis-Short s.v. «cadaver». Il *TLL* reperisce una prima attestazione del lessema nella *lex luci Lucerina* (iscrizione che si data al III-II sec. a.C.) e per la successiva diffusione del lessema commenta: «dein [scilicet dopo la *lex luci Lucerina*] legitur apud Lucr.; posteribus, praeter Sen., Lucan., Svet., Apul., Vulg., offensionis fuisse videtur, nam vel medici, uno Celsi loco excepto, spreverunt. omnino deest Plaut. Ter. Catull. Ne [...] aliis legitur singulis locis [...] binis [...] ternis [...] quaternis [...] senis [...]». Nel corpus *PHI Latin Texts* sono raccolte 360 occorrenze di *cadaver*: dal nostro punto di vista, è importante rilevare il ricorrere del vocabolo in molti *auctores* del canone medievale, dagli storici (Sallustio, Valerio Massimo) a Virgilio (e Servio). Notiamo anche che il vocabolo entrerà nella tradizione discorsiva medica, tant'è che nel Medioevo una percentuale rilevante delle occorrenze di *cadaver* risulterà presente nella trattatistica di quest'ambito (vedi *infra*).

**4** Cf. Ernout-Meillet s.v. «cadauer»; Semerano s.v. «cadaver»; De Vaan s.v. «cado»: tutti e tre gli strumenti discutono anche la terminazione, che Semerano riporta a una base 'ardere' (per cui *cadaver* varrebbe propriamente 'cadavere da ardere', cf. *papaver*).

**5** L'immagine del cadere, segnatamente in battaglia, come 'morire' è presente nelle lingue classiche: cf. Liddel-Scott s.v. πίπτω; *TLL* e Lewis-Short s.v. «cado». Da notare però che lat. *cadaver* sembra avere una qualche diffusione in epoca arcaica e classica (vedi *supra*), mentre gr. πτώμα, a quanto risulta dalla documentazione, è un vocabolo letterario: trasmesso per via erudita, il lessema è attestato nel greco cristiano (cf. *PGL* s.v. πτώμα). Da rilevare anche che nelle lingue romanze l'accezione 'morire' per i verbi che significano in senso proprio 'cadere' sembra datare all'era moderna ed è assente nel Medioevo, se non per prestito dal latino: cf. per es. *TLFi* s.v. «tomber» (*DMF*

cadauer ab eo quod per mortem cadat». <sup>6</sup> Diverse glosse che riconducono *cadaver* al verbo *cado* (o al sostantivo *casus*) sono raccolte nel *CGL* e l'etimologia è dichiarata anche, in più luoghi, da Agostino e da Servio, nel suo commento all'*Eneide*. <sup>7</sup>

Isidoro di Siviglia ripropone il legame tra *cadaver* e il cadere, assieme a una sua parziale risemantizzazione che riduce la concezione della morte come caduta al dato pragmatico che un defunto non sta in piedi: <sup>8</sup>

Omnis autem mortuus aut funus est, aut cadaver. Funus est, si sepeliatur. [...] Cadaver autem est, si insepultum iacet. Nam cadaver nominatum a cadendo, quia iam stare non potest. Quod dum portatur, exsequias dicimus: crematum reliquias: conditum iam sepultum. Corpus autem consuetudine dicitur, ut illud: «Tum corpora luce carentum» [= Virgilio, *Georgica*, 4.255]. (Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, XI *De homine et portentis*, II *De aetatibus hominum*, 33-5)

La definizione isidoriana, come sempre accade, si innesta nella tradizione lessicografica successiva; è ripresa ad esempio nelle *Derivationes* di Uguccone da Pisa (s.v. «cado» [C 5], 5): «Item a cado hoc

---

s.vv. «choir» e «tomber» non registra il senso 'morire'), *DiCCA-XV* s.v. «caer» non registra nell'Aragona del XV sec. l'accezione 'morire'. Per l'italiano antico, *TLIO* s.v. «cadere» (voce redatta da Maria Clotilde Camboni) mostra che nel Medioevo *cadere* vale 'morire' soltanto per latinismo semantico: l'accezione pare ricorrere infatti nei volgarizzamenti, per trascinamento di lat. *cado* con questo significato. Si noti inoltre che spesso il verbo è chiosato: cf. - cito sempre da *TLIO* s.v. - Giordano da Pisa, *Quar. fior.*, «Così è del peccatore, [...] che in quello stato ove cade, cioè muore...»; Bibbia volgare, 1 *Mc* 6, «e caddono, cioè furono morti, di quegli del re secento uomini». Risulta invece ricorrente l'espressione *cadere morto* (*a, in terra*): cf. *Corpus OVI*.

**6** Il passo è ripreso alla lettera da Tommaso nella *Catena aurea in quatuor Evangelia, Expositio in Matthaem* (cap. 24, *lectio* 6).

**7** Per le chiose di *cadaver*, cf. *CGL* 4.29.8 e 492.15 «ab eo dicitur quod per mortem ceciderit»; 4.215.1 «corpus mortuum, a cadendo»; 5.173.31 «a cadendo dictum»; 4.492.17 «a casu corpus mortuum». Per Agostino, cf. *De civitate Dei* 20.10: «cadunt autem corpora moriendo; nam et a cadendo cadauera nuncupantur»; 20.21: «quis autem non uideat a cadendo esse appellata cadauera?»; *Sermo 241 In diebus Paschalis de resurrectione corporum, contra Gentiles*, 2: «et quoniam [corpus] cadit, cadaver vocatur»; *Questionum in Heptateuchum libri septem*, 3.20: «Unde cadaver quod Latini a cadendo dixerunt, graece πτώμα dicitur, ἀπό τοῦ πίπτειν, id est ab eo quod est cadere». Quanto a Servio, egli in verità riporta due diverse ipotesi etimologiche: 6.481: «CADUCI qui bello ceciderunt, id est mortui, a cadendo: unde et cadavera dicta»; 8.264: «et cadaver est corpus nondum sepultum, dictum cadaver quod careat honore sepulturae»; 11.143: «sane haec corpora sive proici iubebantur, a cadendo, sive quod sepultura carebant 'cadavera' dicta».

**8** Cf. Isidoro, *Differentiae*, 1.522: «Inter sepulcrum et monumentum. [...] Sepulcrum autem a sepulto dictum. Sepultus vero, eo quod sine palpitazione, vel pulsu sit, id est, sine motu. Cadaver autem a cadendo dictum».

cadaver -ris, quia stare non potest».<sup>9</sup> Della descrizione lessicologica di Isidoro è molto interessante notare la registrazione del dato che sarebbe usuale impiegare per il senso di *cadaver* il vocabolo *corpus*, come fa Virgilio nel passo citato ad esempio.<sup>10</sup> L'impiego di questo lessema per riferirsi specificamente a un corpo defunto è in effetti registrato dai vocabolari, con occorrenze reperite nella latinità classica e tardo-antica;<sup>11</sup> Ernout e Meillet ritengono anzi di poter affermare che *corpus* è talvolta adottato come soluzione eufemistica al posto di *cadaver*:

Bien que le terme [*cadaver*] soit ancien et usuel, il semble pourtant évité [...]<sup>12</sup> comme trop brutal par certains auteurs, qui lui préfèrent corpus (= gr. σῶμα), cf. Hier., in *Matth.* (Ernout-Meillet s.v. «cadauer»)

Ferma restando l'attestazione nell'opera di *auctores* antichi, la preferenza accordata a *corpus* per denominare un corpo privo di vita sembra ricorrente nel latino basso: abbiamo già citato l'occorrenza di Girolamo riportata anche da Ernout-Meillet; la medesima equivalenza tra πτώμα e *corpus* è affermata anche in un glossario dell'VIII secolo citato dal *DMLBS* s.v. «ptoma» («*toma*, corpus»; cf. Hessel 1906, sect. 29, nr. 66). Nel *CGL* sono presenti diverse glosse che dichiarano l'equivalenza tra *cadaver* e *corpus*: «cadavera corpora»

**9** Uguccione commenta anche l'interpretazione (tarda) di *cadaver* come derivante dal sintagma *caro data vermibus*: «Quod autem dicitur cadaver caro data vermibus, ethimologia est, non compositio» (per l'opposizione tra *compositio* ed *ethimologia* cf. s.v. «ethimo»: «ethimologia est expositio unius vocabuli per aliud vocabulum, sive unum sive plura, magis notum vel magis nota in eadem lingua vel diversis, secundum rerum proprietatem et literarum similitudinem, ut lapis 'ledens pedem', piger 'pedibus eger'»). Per la derivazione da *caro data vermibus* cf. anche Papias: «Cadaver a cadendo morte dictum; vel caro data vermibus»; *Catholicon*: «Cadauer: a cado dis dicitur hoc cadauer ris quia stare non potest. [...] autem dicitur cadauer quasi caro [data] vermibus». Questa ipotesi derivativa è presente anche in diversi autori basso-medievali, come Ugo di Fouilly o Jean Algrin (cf. *Corpus corporum*).

**10** Anche questa notazione è ripresa da Uguccione, che però omette la citazione virgiliana: «conditum iam sepultum corpus consuetudine dicitur». Nel passo in questione, Virgilio sta descrivendo i comportamenti delle api colpite da malattia.

**11** Cf. *TLL* s.v. «corpus»: nella sezione II *Corpus mortuum*, coll. 1018-19, sono raccolti esempi che fanno riferimento a uomini e ad animali, oltre che occorrenze - ovviamente tardo-antiche - che denominano il 'corpo di Cristo'. Cf. anche Lewis-Short s.v. «corpus».

**12** Sono qui citate due occorrenze di *cadaver* tratte dall'orazione in *Pisonem* di Cicerone (9.19: «Ego istius pecudis ac putidae carnis consilio scilicet aut praesidio niti volebam, ab hoc eiecto cadavere quicquam mihi aut opis aut ornamentis expetebam»; 33.82: «Nec despero tamen, quamquam languet iuventus nec perinde atque debebat in laudis et gloriae cupiditate versatur, futuros aliquos qui abiectum hoc cadaver consularibus spoliis nudare non nolint»), ma a me pare che in questi passi l'uso di *cadaver*, che certo è 'brutale' - posto che è ovviamente riferito a Pisone, ancora in vita -, sia da imputarsi a una precisa scelta stilistica ciceroniana e non possa essere considerato un tratto del lessema valido in assoluto nella lingua del tempo.

(4.315.19); «*corpus natura uel cadauer*» (4.325.37); l'accezione 'cadavere' per *corpus* è ben documentata nel *MLW* s.v. «*corpus*» («2 *specat ad homines mortuos*») e nel *DMLBS* s.v. «*corpus*» («3 a dead body, corpse»).<sup>13</sup> Per citare tutt'altra tradizione discorsiva rispetto a quella lessicografica, si ricorderà che l'equivalenza tra il greco πτώμα da un lato e dall'altro i latini *corpus* e *cadaver* (ricondotto a *cado*, come da tradizione) è dichiarata a più riprese anche nella trattatistica cristiana, da Girolamo a Tommaso (vedi *supra*).

Si segnala inoltre che, con questa medesima accezione di 'cadavere', nella documentazione latina tarda si trova attestato anche il sintagma *corpus mortuum*, concorrente della formulazione *corpus mortui* che pare nettamente prevalente nella documentazione di epoca antica: a titolo puramente esemplificativo si cita un passo di Adamo Scoto (*Sermones*, 198), «*Myrrha quoque, ut aiunt, a putredine corpus mortuum custodit*».<sup>14</sup>

## 2 *Cadavere e corpo morto nelle lingue romanze medievali*

I dati relativi a *corpus* sono particolarmente interessanti, perché è il tipo lessicale *corpo* (*morto*) che esprime il significato di 'cadavere' nelle lingue romanze medievali, posto che da *cadaver* non discendono esiti neolatini per tradizione ininterrotta:<sup>15</sup> il portoghese *cadáver*, lo spagnolo *cadaver*, il catalano *cadàver*, il francese *cadavre* e l'italiano *cadavere* sono tutti latinismi, vale a dire prestiti culti.<sup>16</sup>

<sup>13</sup> Cf. anche *MLW* s.v. «*cadaver*» e *DMLBS* s.v. «*cadaver*»: il lessema risulta attestato nella documentazione medievale spogliata entro un parco di citazioni non vastissimo.

<sup>14</sup> Cf. *Corpus corporum* per altre occorrenze del sintagma: il suo ricorrere rispetto alle virtù della mirra, in particolare, è attestato nell'opera di Fulgenzio e di Beda. Ancora come oggetto dell'azione anti-putrefazione della mirra, è possibile reperire qualche occorrenza di *cadaver* (più occorrenze in Pier Damiani, ma vedi anche Alano di Lilla e *passim*), ma frequente è soprattutto il sintagma *corpus mortui* (utilizzato da Ambrogio, Casiodoro, Gregorio e *passim*). In generale, il tipo *corpus mortui/corpora mortuorum* è molto ricorrente, anche in epoca tardo-antica e medievale: cf. ancora il *Corpus corporum* per parecchie attestazioni per es. nell'opera di Agostino, e ancora in autori basso-medievali.

<sup>15</sup> Come rilevato anche da Ernout e Meillet, che considerano questo fatto una conferma della tendenza dei Latini a evitare il 'troppo brutale' *cadaver*: «*En fait, il n'est représenté dans les langues romanes que par des formes de caractère savant*» (cf. Ernout-Meillet s.v. «*cadauer*»).

<sup>16</sup> Cf. *DELLR* s.v. «*cadaver*», che registra anche il romeno *cadavru* precisando che è un prestito dal francese.

## 2.1 Area iberoromanza

Partendo da ovest, per il portoghese *cadáver* il *DELP* reperisce una prima attestazione nel XVI secolo, nel poema *Os novísimos do homem* di Francisco Child Rolim de Moura (1.117): «Sem ser cadaver descarnado, | Nem trazer dura enchada, nem tridente...» (cf. *DELP* s.v. «cadáver», in cui si rinvia a Ernout-Meillet per un quadro generale).

Rispetto a *corpo*, il *DELP* individua anche il significato 'corpo inanimato, cadáver' (cf. *DELP* s.v. «corpo»): per il Medioevo, il *VPM* s.v. «corpo» presenta occorrenze del lessema riferito a persone defunte.<sup>17</sup> Il *CIPM* permette di reperire qualche occorrenza del sintagma *corpo morto*: la prima si trova nelle *Cantigas de Santa Maria* di Alfonso X (1264-84), «mais o demo con enveja | meteu-se en un corpo morto d'ome de mui gran beldade».<sup>18</sup> Si segnala inoltre la presenza del sintagma nel frammento galego della *Historia troyana*, come registra Parker (1977).<sup>19</sup>

Per lo spagnolo, il *DCECH* s.v. «cadaver», «tomado del lat. *cadaver, -eris*», individua la più antica attestazione del vocabolo nel commento alla *Coronación del marqués de Santillana* di Juan de Mena (1438); il passo in questione recita (cito dal *CDH*, da cui traggio anche le quattro allegazioni successive):

Esta Medea engañó las fijas del rey Peleo deziendo que así avía de rejuvenir a su padre, el qual por las manos de sus fijas degollado, quedó fecho cadáver, que quiere dezir cuerpo muerto.

Come si vede, Juan de Mena ripropone il cultismo accompagnandolo a una glossa: *cadaver* è chiosato dal sintagma *cuerpo muerto*. La medesima glossa torna nella traduzione del *Fedone* platonico di Pedro Díaz de Toledo (1446-47):

Dixo \* Sócrates: «Paras mientes, \* quando el hombre muere, el cuerpo, que es la cosa visible, como queda en lugar visible, al qual cuerpo llamamos 'cadáver', que quiere dezir 'cuerpo muerto'.

<sup>17</sup> È citata un'occorrenza del sintagma *corpo do morto*, dalla traduzione portoghese della *Primeyra partida* di Alfonso X, databile ante 1341; cf. Ferreira 1980, XXXVII.

<sup>18</sup> Troviamo poi il sintagma in due testi quattrocenteschi: nel *Castelo Perigoso*, «Aa ora de vespas foi o seu corpo decido da cruz. Ora, penssaee a maneira de decer e como seria rrecebido aquelle corpo morto» (2.44); nel *Orto do Esposo* (sec. XV) ricorre una volta *corpo morto* (4.42) e tre *corpos mortos* (3.3; 4.50; 4.55: «os lobos segue~ os corpos mortos»).

<sup>19</sup> Cf. Parker 1977, s.v. «corpo»: «cadáver; corpse: «nõ leyxaron y senõ os corpos mortos», 107.37, 27.8, 27.16». La parte galega, presente in un manoscritto bilingue galego-castigliano del sec. XIV, traduce una versione castigliana perduta in cui erano combinati il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure e la *General Estoria*.

e ne *El Oracional* (ante 1456), un trattato sulla preghiera di Alfonso di Cartagena, noto volgarizzatore di Cicerone e di Seneca:

como sy dixiesemos el omne ser dos partes: cuerpo e anima. Ca sy le quitades la una non quedaria omne; ca la anima por sy non diran que es omne defectuoso, mas que non es omne, nin el cuerpo syn el anima non le diriamos omne menguado, mas cadaver que quiere decir cuerpo muerto e non omne.

Contemporanea all'occorrenza di Juan de Mena è questa nel *Corbacho* di Alfonso Martínez de Toledo (1438):

non es otra cosa muerte synón separación del ánima al cuerpo, e esto es llamado muerte, o privación desta presente vida, quedando cadáver el cuerpo que primero era ornado de ánima. Esta es dicha muerte.

Grazie al CDH e alla *Digital Library of Old Spanish Texts* è possibile reperire qualche altra occorrenza medievale del lessema, mai comunque precedente il XV secolo, in alcune traduzioni bibliche e in due volgarizzamenti di trattati medici: il tipo *cadaver* tende a comparire come traducevole, per prestito, del latino *cadaver* nel testo originale (più spesso tradotto con *cuerpo*).<sup>20</sup> Una delle occorrenze del latinismo nella *Biblia romanceada* de Mosé Arragel (1422-30) è accompagnata dal sintagma *cuerpo muerto*, evidentemente con funzione di glossa:<sup>21</sup> «los cadaueras cuerpos muertos» (= *Is* 37.36 «illi cadavera mortuorum»). Ancora in dittologia esplicativa con *cuerpo muerto*, il latinismo compare nella traduzione del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico fatta da Fray Vicente de Burgos (1494; cito dal *CORDE*):

Ha la materia no menos dos propiedades que son quasi contrarias, ca ella estando so una forma desea aver la forma contraria,

<sup>20</sup> Cf. per es., nella sezione *Spanish Biblical Texts* della *Digital Library of Old Spanish Texts*, la *Biblia romanceada* E4 (1400-30): «sobre los cadaueras» (= *Gen* 15.11 «super cadauera») e *passim*; *Biblia romanceada* de Mosé Arragel (1422-30): «& yo dare la cadauera los cuerpos del real» (= *Sam* 17.46 «cadavera castrorum»), «& yo dare las cadaueras delos fijos de israel» (= *Ez* 6.5 «et dabo cadavera filiorum Israel») e *passim*; *Biblia romanceada* de la Biblioteca de la Real Academia de la Historia (1400-59); *Biblia romanceada* de la BN de Madrid (Nacional 10288; 1400-59). Nella sezione *Spanish Medical Texts* cf. la traduzione spagnola del *Lilium de medicinae* di Bernard de Gordon (1495) e quella della *Chirurgia magna* di Guy de Chauliac (1498), in cui sono attestati alcuni derivati, per es. «a negrescer & molificar cadauerar a manera de estiomeno et estiomenate» (c. 58r = lat. «proprie ad instar carnis cadaverare») e *passim*.

<sup>21</sup> La questione della dittologia nei testi medievali (di traduzione od originali) e della sua eventuale funzione chiosastica è dibattuta da una bibliografia critica sterminata, di cui è impossibile dare conto in questa sede.



como parece en el ombre que teniendo el cuerpo el alma razonable desea siempre la forma de cadaver o de cuerpo muerto, & no ay forma alguna que pueda hinchar su apetito tan enteramente que ella no desee siempre el contrario de aquella que tiene & no puede aver la que ella desea sino por corrupçion & perdimiento de la que al ora posee.

*Cadaver* compare invece in dittologia con il solo *cuerpo* - ma si tratta ancora evidentemente di una dittologia esplicativa del tipo 'prestito + equivalente volgare' - nella *Crónica* de Enrique IV de Castil-la (composta negli anni 1481-82 ca.; cito dal *CDH*):

se afirma por onbres muy dinos de fe que en el punto que la reyna espiro tan suave olor salio del cadaver o cuerpo suyo, que sobra-va a todos los olores naturales...

Quanto appunto a *cuerpo*, grazie al *DiCCA-XV* s.v. «cuerpo» possiamo constatare che il sintagma *cuerpo muerto* ricorre nella tradizione lessicografica, come equivalente del latino *cadaver*.<sup>22</sup> La locuzione è però presente anche altrove, per es. nell'opera di Alfonso X el Sabio,<sup>23</sup> nella *Crónica de Morea* (1377-93),<sup>24</sup> nella *Vida e historia del rey Apolonio* (del 1488 ca.),<sup>25</sup> o ancora nel volgarizzamento della *Con-*

<sup>22</sup> Così nel *Nebrija* (*Lex1*, 1492): «Cadauer. eris. por el cuerpo muerto», «Funus. eris. por el cuerpo muerto»; *Nebrija* (*Voc1*, ca. 1495): «Cuerpo muerto de animal. cadauer. eris» (*idem* in *Nebrija*, *Voc2*, 1513). Per il tipo *funus* vedi *supra*.

<sup>23</sup> Cf. *HSMS - Digital Library of Old Spanish Texts*, nella sezione *Prose Works of Alfonso X el sabio*: nei *Judizios de las estrellas* (1254): «semeiante de cuerpo muerto que non a espirito ni mouimiento»; nella *Estoria de España I* (1270-84): «E uino Euffronio obispo de Augustuduno. & sotorro los cuerpos muertos que yazien en aquellos campos»; nella *General Estoria V* (sec. XIII-XIV): «Et vio tantas armas contra sy & tantos cuerpos muertos & perder se el en sangre de tan muchos»; nel *Setenario* (XIV m.): «quando aduzie viento caliente & lo ffazie passar por cuerpos muertos que eran ya corronpidos & oylan mal...»; nella *General estoria II* (XIV sec.): «Mas diz que por que el fado contrallaua aquel so esfuerço que el cometie de tornar por la su calentura a uida el cuerpo muerto ca non obraua y la magica cuemo era mester dexo aquello».

<sup>24</sup> Cf. *HSMS - Digital Library of Old Spanish Texts*, nella sezione *Navarro-Aragonese Texts*: nella *Crónica de Morea* (1377-93): «Et Dios mostró grant miraclo en aquellos Espanyoles muertos, que [...] aparecieron muchas lumbres sobre los cuerpos de aquellos toda la noche. La qual cosa sauiedo el emperador & el patriarcha griego qui era con ell, en la manyana fueron & tomaron aquellos cuerpos muertos & los enterraron con grant honor...». La narrazione di questo miracolo è presente solo nella versione aragonese della cronaca: è assente nelle versioni greca, francese e italiana (cf. Shawcross 2009, 335-6).

<sup>25</sup> Cito dal *Corpus of Hispanic Chivalric Romances*, che contiene la *Vida e hystoria del rey Apolonio* (Zaragoza 1488) nella trascrizione di Carolina Blázquez Gandara: «el cuerpo muerto no se puede soportar enel nauio». Si noti che il sintagma alterna con il solo *cuerpo*: cf., nel prosieguo del passo, «Dize apolonio. que dizes muy maluado: plaze te que este cuerpo lance enla mar»; vedi anche *infra*: «Aqueste como viesse el cuerpo feroso puesto sobre el fuego: mirando a el el maestro dize le. bien seas venido. esta hora speraua a ti. toma la ampolla del vnguento & encima del cuerpo muerto derrama a la sepultura».

*juración de Catilina* di Sallustio (1493).<sup>26</sup>

Per il catalano, il *DeCat* s.v. «cadàver» reperisce una prima attestazione nella traduzione dell'Egidio Romano del 1498 e commenta:

Si fem abstracció d'aquest text humanístic i fortament llatinitzant, no apareix fins al S. XVII<sup>27</sup> [...]; que fins a la segona meitat del S. XVI s'usaria ben poc o gens, fins en el llenguatge de la gent educada, ens ho fa comprendre el fet que Onofre Pou (*Thesaurus Puerilis*, València, 1575, 242) solament tradueix el ll. *cadaver* per *cos mort*, o aportar lo mort a soterrar, i *cadàver*, en el text català del seu llibre, encara no apareix enlloc. La penetració del mot, sobretot en el parlar viu, degué ser només lentament progressiva...

Notiamo che anche per quest'area è segnalata l'equivalenza tra lat. *cadaver* e la chiosa *cos mort*.

Quanto a *cos*, il *DECat* s.v. dichiara:

*cos* esdevé un sinònim de 'cadaver' en molts usos i modismes de soca popular (AlcM, par. 6-8), especialment en afers litúrgics o eclesiàstics [...] *ser cos* 'ser mort' [...]: transcendeix, doncs, de l'ús eclesiàstic al pagesívol i comarcal [...]. És clar que això ha tingut aplicació més gran en el camp de la superstició i de les creences; veres o falses -, aplicat sovint a despulles sacres (Eiximenis), particularment en la combinació *cor sant*...

Grazie al *CICA* è possibile reperire diverse occorrenze del sintagma *cors mort*, dal XIII al XV secolo. Citerò a titolo esemplificativo le *Vides de Sants Rosselloneses* (s.m. XIII sec.): «E l'altre demoni, qui estava al cors mort, lo qual En Macari tenia sotz lo seu cap, respòs dién...»; e i *Diàlegs de St. Gregori* (m. XIV sec.): «acostà ·s al loc ún jasia lo cors mort, e aquí donà ·s a oració...».<sup>28</sup>

<sup>26</sup> Cf. *HSMS - Digital Library of Old Spanish Texts*, nella sezione *Spanish Chronicle Texts: Conjuración de Catilina* (1493), «& en fin que todo estaria lleno de armas cuerpos muertos de sangre & de llanto» (= Sall., *Cat.*, 51.9 «postremo armis, cadaveribus, cruore atque luctu omnia conpleri»), «delante hauian cahido Cathilina lexos delos suyos entre cuerpos muertos delos enemigos» (= 61.4 «Catilina vero longe a suis inter hostium cadavera repertus est»).

<sup>27</sup> Nel *CICA* non sono presenti attestazioni precedenti il XVII secolo.

<sup>28</sup> Cf. *CICA* per ulteriore documentazione.

## 2.2 Area galloromanza

Per l'area galloromanza, *FEW* s.v. «cadaver» descrive per questa base lessicale un quadro analogo a quello che si osserva in area iberica:<sup>29</sup>

Cadaver hat sich nirgends erhalten. Es ist aber fast in allen rom. sprachen aus dem lt. wieder aufgenommen worden, wohl unter dem einfluss der kirche. [...] Im fr. wehrt sich noch Malherbe (1609) dagegen: «il ne vaut du tout rien», sagt er. Es dringt doch ein, wird aber noch im ganzen 17. und 18. jh. nur gebraucht mit bezug auf menschliche leichen, und zwar besonders, wenn die betreffenden menschen eines gewaltsamen todes gestorben sind und wenn die leichen bereits etwas in verwesung übergangen sind...

La lessicografia storica francese ha reperito rare attestazioni del latinismo soltanto a partire dal XVI secolo: il *DMF* s.v. «cadavre» cita un'occorrenza di *cadavère* – da notare la forma iperlatinizzante! – dalle *Complaintes et épitaphes du roy de la Bazoche* del Rhétoriqueur André de La Vigne (1501).<sup>30</sup> Kurt Baldinger ha cautamente suggerito una provenienza sud-orientale del latinismo *cadavre*, al momento della sua comparsa nel francese moderno:<sup>31</sup>

**29** L'affermazione di François de Malherbe che «*cadavre ne vaut du tout rien*» è tratta dal commento alle *Imitations de l'Arioste* di Philippe Desportes, che nell'episodio della morte di Rodomonte aveva impiegato il latinismo («les corbeaux qui prenoient leur pature | Des restes des cadavres»; vedi *infra*). Da notare che Ariosto impiega più volte il vocabolo *cadavero* nel *Furioso* (e una volta nelle *Rime*) e *cadavere* nel *Negromante*.

**30** Cf. anche Godefroy, *Complément*, s.v. «cadavre»: sono citate un'occorrenza da *Les serées* di Guillaume Bouchet (1584), una dal *Dictionnaire français-latin* (1564) di Jean Thierry («Un cadavre, c'est un corps mort»), una dal *Dictionnaire of the French and English Tongues* (1611) di Randle Cotgrave («Cadavre. A carkasse, or dead body») e infine il passo dalla *Mort de Rodomont* di Philippe Desportes che suscita il commento di Malherbe citato *supra*. Il *DÉAFPré* registra s.v. «cadavre» tre occorrenze documentarie della regione delle Fiandre, datate al XIII sec., raccolte in Espinas, Verlinden, Buntinx 1959-61 (25, 38, 54: si tratterebbe di tre esempi di 'dépouillement de cadavre'): non ho avuto modo di consultare questa edizione e non sono dunque in grado di valutare il dato; nei *Diplomata Belgica* non risultano occorrenze di fr. *cadavre*. Cf. anche, per i derivati, *DMF* s.v. «cadavéré» (con un solo esempio di André de La Vigne) e Godefroy, *Complément*, s.v. «cadavereux», che cita un'occorrenza di Rabelais, *Tiers livre*, XLVIII («Tout pourry, cadavereux»; 1546), seguita da una citazione dal discorso *De la mumie* di Ambroise Paré (1510-90) e dalla traduzione di Laurent Joubert della *Chirurgia magna* di Guy de Chauliac (1598; l'aggettivo compare nel sintagma *chair cadavreuse*, che corrisponde a lat. *cadaverosa caro*; vedi *supra* per altri prestiti di questa base lessicale attestati nella traduzione spagnola del testo). Da segnalare che, ancora con riferimento a Guy de Chauliac, il *DÉAFPré* registra per *cadaveros* (s.v. «cadavre») un'occorrenza «vers 1370»: questa in effetti è la datazione dichiarata da Sigurs (1965, 203), che elenca una serie di retrodatazioni tratte da testimoni da lui spogliati (ma non identificati) della *Grande chirurgie* – tra i lessemi presenti nel contributo c'è appunto *cadavereux* (sic).

**31** Cf. Baldinger 1956, 89 nota 1, rammentato anche da *DÉAFPré* s.v. «cadavre».

On serait tenté encore de voir dans *cadavre* un latinisme propagé par les épidémies du sud-ouest: attesté dès 1519 en anc. bayonnais, dans le fr. régional souvent à partir de 1573. En fr. littéraire il se trouve souvent attesté dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle, pour la première fois dans les lettres de Marguerite de Navarre (morte en 1549), ce qui n'exclurait pas un emprunt au sud-ouest. De même le dérivé *cadavérique*, attesté pour la première fois en 1546 chez Rabelais, serait favorable à cette thèse. Pourtant, il serait prématuré d'en tirer des conclusions.

Quanto ai concorrenti onomasiologici del tipo *cadaver* apparentemente in uso nelle varietà oitaniche medievali, il *DMF* registra l'impiego di *corps* per 'Le corps après la mort' nella sezione B 1 della voce, comprensiva dei significati '(a) Dépouille mortelle, cadavre', '(b) Reliques' e '(c) méton. Obsèques':<sup>32</sup> sotto l'accezione 'cadavere' è segnalata la locuzione *corps mort*, con due attestazioni quattrocentesche. La *BFM2019* permette di reperire qualche occorrenza precedente, ad esempio nel miracolo della traslazione del corpo di santa Maddalena a Vézelay raccontato nel *Sermon* piccardo *de sainte Marie-Madeleine* (fine XII sec.; cf. Platz 1966, 18):

Après avient ke la Magdelaine fu aportee a Vergelai, et com cil ki la portoit passa parmi un aitre, a dont oï il une voiz ki dist: «Tot li mort ki ci gisiez, levez sus, car la Magdelaine passe par ci». Li cors mort se leverent et s'agenoierent...

o nel trattato *De la erudition* di Jean Daudin (1360), traduzione del *De eruditione fliorum nobilium* di Vincent de Beauvais (citato di seguito; cf. Hamm 1993, L, 434):

Mais tu, laquelle ou tombeau de ton mary ensamble as enseveli toutes voluptéz ou delectations, et effachié par tes larmes sur le cors mort d'icellui ta face ointe de pourpre et de ceruse...

= L [...] tu uero que in tumulo mariti omnes paiter uoluptates sepelisti, que unctam purpurisso et cerussa faciem supra feretrum eius lacrimis diluisti...

**32** Cf. anche l'accezione 'dead body, corpse' registrata per *cors* in Middle English (cf. *MED* s.v. «cors») e cf. ovviamente l'inglese contemporaneo *corpse*. Godefroy s.v. «cors» registra il senso 'enterrement, repas de funérailles'; due occorrenze delle quattro complessive presentano la locuzione *aller au corps*, che ricorre anche in altre aree romanze (cf. per es. *TLIO* s.v. «corpo»), dove sono registrate le espressioni *andare al corpo*, *venire per il corpo* e sim.).

Il lessema *cadabre* è presente in occitano moderno (cf. Mistral s.v. «cadabre», e vedi anche i derivati *cadabras* e *cadabrous*), ma non è registrato nei lessici del provenzale medievale.<sup>33</sup> Sono invece isolati dal Levy i significati 'Leiche, Begräbnis' per *cors*.<sup>34</sup>

### 2.3 Area italo-romanza

Per l'italiano, *LEI* s.v. «cadaver» dichiara la natura di prestito dei derivati *cadavero* (con metaplasmo) e *cadavere*, «latinismo secentesco». Per l'epoca medievale è possibile confermare senz'altro l'alto quoziente connotativo di questo lessema:<sup>35</sup> la documentazione raccolta nel *Corpus OVI* presenta infatti poche occorrenze di *cadavere/cadavero*, che si configurano come prestiti di trascinamento per traduzione diretta da una fonte latina.<sup>36</sup> Ancora nel Quattro- e nel Cinquecento

<sup>33</sup> Né Raynouard né Levy né *DOM* presentano la voce; sarà interessante verificare se *DITMAO* ha reperito occorrenze del latinismo nella documentazione medica.

<sup>34</sup> Cf. Levy s.v. «cors», *DOM* s.v. «cors»; Raynouard s.v. «cors» non aveva rilevato questa accezione.

<sup>35</sup> Per la nozione di 'quoziente connotativo' cf. Burgassi, Guadagnini 2023, 7-8.

<sup>36</sup> Per la 'rappresentatività' di un corpus rispetto a una fase storica della lingua cf. Burgassi, Guadagnini 2023, 5-6; per gli argomenti che portano a considerare il *Corpus OVI* 'rappresentativo' dell'italiano antico cf. Burgassi, Guadagnini, 2017, 7-11. Nel *Corpus OVI* sono presenti 22 occorrenze di *cadavere/cadavero*, distribuite in undici testi (ma due occorrenze ricorrono nella redazione V<sup>1</sup> del Valerio massimo toscano, che è presente nel corpus secondo due diverse edizioni): esse rappresentano tutte dei prestiti per trascinamento, a fronte di un originario *cadaver* latino, come andiamo a illustrare velocemente. Nel volgarizzamento dell'*Almansore*, che è il testo più antico presente nel corpus, il lessema è chiosato («per li cadaveri, cioè per li animali morti»); Domenico Cavalca, *Vite SS. Padri*, «lo corvo sente lo cadavere fin da lungi»; *Ottimo commento al Purgatorio*, «E capitolo XIIIJ, Numeri, dice: '[...] Li vostri cadaveri giaceranno nel deserto'» (= *Num* 14.29 «In solitudine hac iacebunt cadavera vestra»); Valerio Massimo, red. V<sup>a</sup>, «i cadaveri divisi per novero» (= Val. Max. 1.8.5: «digesta numero cadavera»); Valerio Massimo, red. V<sup>1</sup>, «il passaggio sopra il suo cadavere» (passo identico nelle due edd. comprese nel corpus; = Val. max. 4.7.2 «super cadaver suum») e «con ordinanza di cadaveri de' nimici» (che nell'ed. Lippi Bigazzi compare chiosato, «con ordinanza de' cadaveri, cioè e corpi morti, de' nemici» - la punteggiatura è mia; = Val Max. 7.6.5 «congerie hostilium cadaverum»); Domenico Cavalca, *Esposizione del simbolo*, «Anco è differente la Fede viva dalla morta, come l'animale vivo dal cadavere morto. [...] lo cadavere, poniamo, che un poco palpiti, quando di fresco è morto, non è però quel movimento di vita, ma rimane tosto immobile e puzzone. Onde dice s. Bernardo: Che cosa è Fede senza amore, se non un cadaver exanime» (per cui cf. S. Bernardo, *Sermones in Cantica Cantecorum*, Sermo XXV *De nigredine et formositate sponsae, id est Ecclesiae*, 4: «Si enim quaedam anima fidei ipsa devotio est, quid fides quae non operatur ex dilectione, nisi cadaver exanime?»); compilazione fiorentina dell'*Eneide* (II, VII-XII), «Tragonsene fuori le rapine e 'l grande cadavere» (= *Aen.* 8.264: «pedibusque informe cadaver | protrahitur»); Torini, *Brieve collezione*, «Nello odorato siamo avanzati dallo avvoltoio, il quale, secondo i savi, sente il fiato del cadavere centinaia di miglia da lungi»; volgarizzamento del *De beneficiis* di Seneca, «e com' uomo ch'io sotterrassi ciascuno cadavere...» (= 5.20.5 «cadaver absconderem»); traduzione commentata dei *Moralia* di san Gregorio, nella sezione redatta da Giovanni da San Miniato

il tipo lessicale *cadavere* è un forte latinismo. In questa veste, come preziosismo di stile, il lessema occorre nell'opera volgare dell'Alberti, così come nell'Ariosto e in Tasso.<sup>37</sup> Con tutt'altra finalità stilistica, ma ancora come vocabolo assai ricercato (e dunque funzionale a un intento comico proprio per la sua essenziale estraneità al vocabolario dell'uso), il lessema è impiegato per es. da Luigi Pulci: «e con la spada ancora | un vecchio colpo all'elmetto gli dette, | tanto che in terra se n'andòe cadavero, | ché il capo gli spiccò come un papavero» (*Morgante*, 27.23.7). Significativa anche l'occorrenza nel *Pedante* di Francesco Belo (1529), in una battuta del Ripetitore (figura comica che ambisce a mostrarsi più pedante del 'pedante' Pruden-zio): «Domine, el vostro insolente pincerna si è prostato in terra come un cadavero» (cf. Davico Bonino 1977, 2, 63). In questo passo si noterà anche la perifrasi *prostrarsi in terra*, che esprime, elaborandola, l'azione del 'cadere', che come abbiamo visto è associata al *cadaver* per una lunga tradizione.

Per l'italiano antico, *TLIO* s.v. «corpo» (redatta da Mariafrancesca Giuliani) isola l'accezione 'La struttura fisica dell'uomo dopo la morte; cadavere, salma; defunto' (al punto 4 della voce), a cui è ricondotto il sintagma *corpo morto*. Nel *Corpus OVI* sono presenti oltre 400 occorrenze della locuzione - che considererei senz'altro tale, posto l'alto grado di lessicalizzazione presentato dalla composizione. Essa compare come chiosa di *cadaver/cadavere*, come abbiamo visto già più volte nella tradizione lessicografica latina e neolatina bilingue (cf. il *Glossario latino-eugubino* della seconda metà del Trecento: «Hoc cadaver, ris id est lo corpo morto»)<sup>38</sup>. Nei volgarizzamenti, *corpo morto* compare spesso per tradurre il latino *cadaver*: così per es. nelle traduzioni delle *Collationes* di Cassiano, dell'*Eneide* virgiliana di Ciampolo degli Ugurgieri,<sup>39</sup> della *Pharsalia* di Lucano, di Va-

(vedi *infra*). Per il ricorrente riferimento a tipi diversi di uccelli attirati dai cadaveri, ricordo che le fonti sono da rinvenire in *Iob* 39.30 «[aquila] Pulli eius lambent sanguinem; et, ubicumque cadaver fuerit, statim adest»; *Lc* 17.37 «Ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur et aquilae»; *Mt* 24.28 «Ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur aquilae» (σῶμα e αετός nel testo originale greco). Nel corpus sono presenti anche tre occorrenze di lat. *cadaver*, tra le quali è particolarmente interessante quella nel volgarizzamento della *Città di Dio* attribuito ad Agostino da Scarperia: «E caggiono li corpi morendo: però che dal cadere si chiama *cadaver* il carcame», che rappresenta un'ulteriore conferma dell'indisponibilità del tipo lessicale *cadavere* in italiano antico (e cf. *TLIO* s.v. «carcame», redatta da Francesca Gambino: come detto, non tratteremo in questo contributo delle denominazioni che fanno riferimento prevalentemente ai corpi di animali morti).

**37** Per un rapido sguardo d'insieme alla distribuzione di *cadavero/cadavere* si rinvia a *BibIt*; per Ariosto vedi anche *supra*.

**38** Ma vedi anche le glosse inserite a testo; cf. per es. la redazione V<sup>1</sup> del volgarizzamento di Valerio Massimo nell'ed. Lippi Bigazzi, cit. *supra*.

**39** È interessante il caso della compilazione fiorentina dell'*Eneide* (VII-XII): il lat. *cadaver* (8.264) appare tradotto con *cadavero* (cit. *supra*), ma il ms Firenze, Biblioteca

lerio Massimo e *passim*.<sup>40</sup> Il sintagma *corpo morto* è però ricorrente anche in testi che non sono traduzioni dirette dal latino:<sup>41</sup> lo si ritrova per esempio nei versi di Guinizzelli o Monte Andrea, nelle laudi urbinati e iacoponiche, nelle prediche di Giordano da Pisa, nel *Novellino* e altrove. Diffuso entro diverse traduzioni testuali, il *corpo morto* ha una distribuzione continua anche in diacronia, con occorrenze che ricorrono, nel corpus di riferimento, fin nelle versioni bibliche, le epistole di Girolamo da Siena e la traduzione chiosata dei *Moralia* di San Gregorio di Giovanni da San Miniato, che si situano già nel Quattrocento.<sup>42</sup>

## 2.4 Dante

All'interno di questa documentazione ampia si trovano anche le occorrenze dantesche. La locuzione *corpo morto* è presente nel *Convivio*, quando si ricorda il comportamento cortese del *pius Aeneas*, che contribuì alla costruzione della pira per Miseno (*Aen.* 6.177 ss.):

E questa cortesia mostra che avesse Enea questo altissimo poeta, nel sesto sopra detto, quando dice che Enea rege, per onorare lo corpo di Miseno morto, che era stato trombatore d'Ettore e poi s'era raccomandato a lui, s'accinse e prese la scure ad aiutare tagliare le legne, per lo fuoco che dovea ardere lo corpo morto, come era di loro costume. (Dante, *Convivio*, 4.26)

---

Medicea Laurenziana, Gaddi rel. 18, sostituisce il latinismo con la lezione *corpo morto*.

**40** La 'prova dei volgarizzamenti' conferma la marcatezza di it. *cadavere*: questo lessema compare come traducevole di lat. *cadaver* soltanto in sette delle 118 occorrenze (distribuite in 27 testi) presenti nel *Corpus CLaVo*; il traducevole maggioritario è *corpo (morto)*, cui si aggiungono cinque occorrenze di *carogna* e una di *carcame* (rinvio al *Corpus CLaVo* per la documentazione completa). Per una descrizione della 'prova dei volgarizzamenti' e la corrispondente nozione di 'marcatezza' cf. Burgassi, Guadagnini, 2017, 25-8 (e *passim*).

**41** Non si rilevano qui, per brevità, le occorrenze di *corpo morto* che ricorrono nelle traduzioni dal francese.

**42** Dell'opera di Giovanni da San Miniato è interessante osservare che la locuzione *corpo morto* ricorre cinque volte, e per due volte essa è inserita come chiosa del latinismo *cadavere*, nel passo in cui si commenta *Iob* 39.30 («et ubicumque cadaver fuerit, statim adest»): «E dovunque fia il cadavere, cioè il corpo morto, di subito è ivi. [...] Possiamo ancora intendere altrimenti quello che dice di questa aquila, cioè: Dovunque fia il cadavere, di subito è ivi presente. Ogni uomo che cade nel peccato della morte, ragionevolmente si può chiamare cadavere, cioè corpo morto...» (31.20; cito dal *Corpus OVI*); il passo corrisponde ai *Moralia*, 31.53: «Et ubicumque cadaver fuerit, statim adest. [...] Sed hoc quod de hac aquila dicitur: Ubicumque fuerit cadaver statim adest, intelligi et aliter potest. Omnis enim qui in peccati mortem ceciderit, non inconvenienter poterit cadaver vocari» – come si vede, *corpo morto* sembra una chiosa introdotta dal volgarizzatore.

La nozione che «era costume» degli Antichi ardere i cadaveri sulla *pyra* è diffusa ed è evidentemente ricavabile da diversi testi degli *auctores*, in primis appunto l'*Eneide*.<sup>43</sup> Alla luce di quanto detto fin qui, è naturalmente da interpretare come dato di lingua la presenza di *corpo morto* per 'cadavere', che peraltro è latinismo mai impiegato da Dante.<sup>44</sup>

La locuzione *corpo morto* occorre anche, per due volte, nella *Commedia*. Essa compare nel noto verso che chiude l'incontro con Paolo e Francesca: «e caddi come corpo morto cade» (*Inf.* 5.142). Posto che la locuzione *corpo morto* è la denominazione del 'cadavere' in uso nel vocabolario italiano – anzi, romanzo – del tempo, va notato che la sua associazione con il 'cadere' dipende da un portato antico: la *Commedia* non fa che esprimere in volgare la nozione tradizionale, largamente circolante in latino, del legame tra il *cadaver* e il 'non stare in piedi'. È da considerare un effetto della traslazione al volgare l'impiego da parte di Dante del sintagma *corpo morto*, che finisce per occultare il nesso evidente di natura etimologica che motivava, in latino, l'associazione tra *cadaver* e *cado*. Per questa ragione, entro la tradizione vasta del 'cadavere che cade' è isolabile una linea tutta italiana che inizia da Dante e ripropone, nei secoli, il 'cadere' come azione tipica e propria del *corpo morto*: si ricordino la *Tavola ritonda*, romanzo arturiano databile al primo trentennio del Trecento in cui si trova l'espressione «cadde sì come corpo morto» (cf. Murgia 2015, 356-7),<sup>45</sup> ma anche Petrarca (*RVF*, 67 *Del mar Tirreno a la sinistra riva*, v. 8: «Caddi, non già come persona viva»)<sup>46</sup>, il *Morgante* di Pulci (22.264.2: «Poco più disse, che si venne meno | e cadde, come morto in terra cade»), l'*Orlando furioso* ariostesco (2.55.7: «forza è chi 'l mira [...] cada come corpo morto cade»)<sup>47</sup>.

La seconda occorrenza nel poema ricorre nel canto XIV del *Paradiso*, nel cielo del Sole. Salomone spiega cosa accadrà quando i Beati recupereranno i loro corpi, rispondendo a un dubbio inespresso da Dante ma dichiarato da Beatrice: conserveranno la luce che emana adesso? e riusciranno a sostenerne la vista, una volta recuperati

<sup>43</sup> Basti ricordare qui le *Etymologiae* di Isidoro, XX *De penu et instrumentis domesticis et rusticis*, x *De vasis luminarium*, 9: «Pyra est quae in modum arae ex lignis constructi solet ut ardeat [...] Sed pyra est ipsa lignorum congeries quum nondum ardet; rognus est, quum ardere coeperit; bustum vero iam exustum vocatur»; cf. il commento di Servio a *Eneide*, 3.22: «sane apparatus mortuorum funus dici solet, exstructio lignorum rognus, subiectio ignis pyra, crematio cadaveris bustum...».

<sup>44</sup> Il tipo *cadavere/cadaver* non compare nelle opere dantesche né volgari né latine.

<sup>45</sup> Per la datazione della *Tavola ritonda* cf. ancora Murgia 2015, 83.

<sup>46</sup> Come rileva Santagata 1996, 337, nota al v. 8, anche *persona viva* è clausola della *Commedia*. Si segnala che Petrarca non impiega il lessema *cadavere* nelle sue opere volgari, ma utilizza più volte *cadaver* nei suoi scritti latini.

<sup>47</sup> Gli ultimi tre passi sono rilevati anche da Casini, Barbi 1944.



i loro occhi corporei? Salomone chiarisce che quando «la carne gloriosa e santa | fia rivestita» la luce sarà accresciuta, pur mostrando una forma corporea (dato che sarà conservato l'aspetto de «la carne | che tutto d'ì la terra ricoperchia»); la vista di tanto fulgore sarà sostenibile, perché «li organi del corpo saran forti | a tutto ciò che potrà dilettarne» (vv. 37-60). A questo punto, tutti gli spiriti pronunciano un *amen*, manifestando così il desiderio dei *corpi morti*, vale a dire le salme lasciate - temporaneamente - sulla terra:

Tanto mi parver sùbiti e accorti | e l'uno e l'altro coro a dicer «Ame-  
me!», | che ben mostrar disio d'ì corpi morti: | forse non pur per  
lor, ma per le mamme, | per li padri e per li altri che fuor cari | an-  
zi che fosser sempiterne fiamme. (Dante, *Paradiso*, 14.61-6)

Al netto dell'ovvia esigenza di rima, a me pare che la specificazione che i corpi che saranno recuperati dopo il Giudizio sono *corpi morti* sia un elemento non accessorio del passo: la perfezione sarà certo raggiunta con la rinnovata unione di anima e corpo,<sup>48</sup> ma è importante sottolineare che quel corpo al momento è esanime, è mera carne coperta di terra. Quella carne sarà *gloriosa e santa* nei giorni novissimi, quando di nuovo sarà abitata dall'anima: per il momento e fino ad allora è *corpo morto*, è - appunto - propriamente un 'cadavere'.<sup>49</sup>

<sup>48</sup> Per un quadro generale del mutamento di concezione del corpo provocato dalla diffusione del Cristianesimo, in particolare rispetto al tema della resurrezione, cf. Bynum 1991 (in particolare 239-98) e 1995; cf. Schmitt 1998 per un'utile ricapitolazione dei concetti implicati dalla coppia *corpus e caro*. Per un quadro generale di questo tema con riferimento alla *Commedia* (e ai suoi rapporti in particolare con il pensiero di Tommaso) cf. Chiavacci Leonardi 2010, 14 ss.; Gragnolati 2013. La tradizione dei commenti danteschi, antichi e moderni, ha affrontato ripetutamente il tema del recupero della carne per raggiungere la perfezione, così come è stato oggetto di ampio dibattito il riferimento alle persone care lasciate in terra (vv. 64-6); non mi pare invece che il sintagma *corpo morto* o l'aggettivo *morto* di per sé abbiano attirato grande attenzione.

<sup>49</sup> Si ricorderà che, nella città di Dite, a proposito delle tombe scoperciate degli epicurei Virgilio spiega che «Tutti saran serrati | quando di Iosafàt qui torneranno | coi corpi che là sù hanno lasciati. | Suo cimitero da questa parte hanno | con Epicuro tutti suoi seguaci, | che l'anima col corpo morta fanno» (*Inferno*, 10.10-15): come - secondo la loro falsa credenza - è morta l'anima, così sono i corpi lasciati su in terra. In questo caso, tra il corpo attuale e quello novissimo c'è piena continuità, e non è necessario rimarcare - a livello di espressione linguistica - la differenza tra il 'cadavere' in terra e il corpo che sarà recuperato dopo il Giudizio.

### 3 Conclusioni

Per tirare le fila di questa storia, possiamo concludere che il tipo lessicale *cadaver* vive una tradizione discontinua: attestato nella documentazione latina sin dall'epoca arcaica, esso è latamente indisponibile nel Medioevo, quando compare sporadicamente nei testi romanzi - quasi sempre traduzioni - come recupero culto, per prestito dal latino. La base *cadaver* sembra iniziare a riaffermarsi nei vocabolari neolatini in epoca moderna: come è tipico dell'ondata di (ri)latinizzazione rinascimentale, questo recupero lessicale interessa anzi complessivamente i vocabolari europei - si pensi all'inglese *cadaver* o al tedesco *Kadaver*, usato per lo più con riferimento ad animali.<sup>50</sup> Se in queste lingue il tipo lessicale *cadavere* rimane latamente periferico, nelle lingue romanze esso vive invece un'affermazione che lo porta, nel tempo, nelle aree centrali dei rispettivi vocabolari: nell'italiano contemporaneo, per es., *cadavere* è parola 'fondamentale'.<sup>51</sup>

Come si vede, ci discostiamo dalla ricostruzione suggerita dal *FEW*, che ipotizza una ripresa e affermazione moderna del lessema per l'influsso della Chiesa.<sup>52</sup> La tradizione discorsiva cristiana, assieme a quella medica, ha senz'altro garantito, nei secoli, la trasmissione del *cadaver*: si è visto anche in queste pagine che il latinismo compare spesso nei volgarizzamenti di libri biblici o di trattati medici, per trascinarsi dall'originale. Tuttavia, quando l'impiego di prestiti da *cadaver* comincia a diffondersi nei diversi domini linguistici, cioè sporadicamente a partire dal XV e in modo più consistente nel corso del XVI secolo, questo tipo lessicale tende a occorrere nell'opera di autori che si rivolgono al grande serbatoio di possibilità linguistiche rappresentato dalla latinità antica con l'intento di attingervi a piene mani. È questo fatto che sembra costituire il punto di avvio di un processo di sedimentazione lessicale che porterà alla presenza di derivati di *cadaver* nelle aree centrali dei vocabolari romanzi. Le modalità di attestazione moderna degli esiti neolatini di questa base lessicale, insomma, sembrano profondamente solidali con quanto si osserva per i tantissimi vocaboli che partecipano alla rilatinizzazione cinquecentesca, che avvia un processo radicale che

<sup>50</sup> Cf. *FEW* s.v. «cadaver»: «Noch Ac 1835 und 1878 beschränken den gebrauch in der hauptsache auf menschliche leichen [in francese], während d. kadaver (seit 16 jh.) in neurerer zeit immer mehr auf tierleichen eschränkt worden ist».

<sup>51</sup> Cf. *GradIT*; nel *Nuovo De Mauro* è confermato il rango 'fondamentale' del vocabolo (esso appartiene cioè alle circa 2.000 parole italiane in assoluto più frequenti, che rappresentano da sole il 90% delle occorrenze negli enunciati scritti e orali).

<sup>52</sup> Vedi *supra*. Parimenti, non sembra condivisibile l'idea, proposta da Baldinger, di una irradiazione sud-occidentale del lessema in area francese: la diffusione ha estensione europea e pare motivata da ragioni culturali più che dalla direzione della progressione delle epidemie.

porterà a cambiare in profondità l'assetto dei vocabolari d'Europa.

Prima che questo accada, per esprimere il significato di 'cadavere' i testi neolatini medievali tendono a presentare l'iperonimo *corpo*, affidando al contesto l'onere di disambiguare se si tratti di un corpo 'vivo' oppure 'morto'. Risulta distribuito nell'intera Romània medievale l'uso della locuzione *corpo morto*, che associa all'iperonimo la differenza specifica che distingue appunto il 'cadavere' dal 'corpo vivente'. L'impiego di *corpus* per denominare un corpo defunto è attestato già in latino classico, mentre appare tardo l'uso del sintagma *corpus mortuum* - a lungo pare essere preferito piuttosto il tipo *corpus mortui*, se la specificazione è presente. Il sintagma *corpus mortuum* entra come chiosa di *cadaver* nella tradizione lessicografica (latina e bilingue) ed è documentato, per esprimere il senso di 'cadavere', nei testi latini medievali: l'ampia diffusione di sintagmi volgari del tipo *corpo morto* nella Romània medievale, dunque, non sorprende.

Ci si può domandare se l'uscita dall'uso di un nome specifico per il 'cadavere', qual è in latino classico *cadaver*, risponda a motivazioni culturali, e in particolare se essa possa essere ricondotta al radicale mutamento della concezione della morte che caratterizza l'epoca medievale rispetto all'Antichità - o, forse più correttamente, l'era cristiana di contro a quella pagana. È certamente un portato cristiano il dato della profonda solidarietà tra il 'corpo vivo' e il 'corpo morto', diversi soltanto per la presenza o assenza dell'anima immortale - che è distinta dal corpo anche se a lui è legata durante la vita nel mondo, come lo sarà ancora e per sempre dopo la resurrezione dei corpi. Se si adotta questa chiave di lettura, si potrebbe interpretare anche il recupero cinquecentesco di una denominazione 'dedicata' del corpo defunto alla luce della moderna visione della morte, che porta ad aumentare la distanza percepita tra un vivente e una salma.<sup>53</sup> Va ricordato anche che è sempre a quest'epoca che data il lessema *scheletro*, il cui referente fino ad allora era chiamato *ossa*, una denominazione che non distingue le spoglie di un individuo in particolare.<sup>54</sup>

**53** Su questo tema generalissimo, la cui evoluzione in diacronia è stata ricostruita soprattutto dagli studi antropologici, storici, storico-filosofici e di storia delle mentalità, ho trovato utili indicazioni nei contributi citati *supra*, nella nota 1. Da notare che parallelamente anche *salma*, che vale metaforicamente 'corpo' a partire dall'uso dantesco (ripreso e specializzato nel senso di 'cadavere' da Petrarca), va ad affermarsi nel vocabolario italiano in epoca moderna.

**54** Cf. anche per questo aspetto gli studi citati *supra*; per la comparsa del neologismo *squelette* in francese, entro il quadro vasto delle denominazioni della morte, cf. Courtois (2015, 21-2). Andranno qui rammentati gli studi iconografici, che *grosso modo* confermano, rispetto al tema della rappresentazione della Morte e dei morti, la periodizzazione che è stata ricostruita anche dagli antropologi e dagli storici della cultura e che si osserva per la storia linguistica. Agli albori dell'era Moderna sembra imporsi lo scheletro per raffigurare tanto la Morte quanto i defunti, che nei secoli precedenti sono disegnati con della carne addosso, rinsecchita e spesso in putrefazione (stato reso evidente dalla presenza di vermi o larve): esemplare da questo punto di vista è

Parallelamente alla riaffermazione della base *cadaver* si osserva l'abbandono di locuzioni del tipo *corpo morto*, che per tutto il Medioevo appaiono in uso, per denominare quel medesimo referente, nella documentazione latina come anche nelle lingue romanze. Risulta invece durare nel tempo, e ancora nell'oggi, l'impiego di *corpo* anche con riferimento eufemistico, così come probabilmente lo era nell'Antichità latina, per lo meno in certi contesti, mi pare che non lo sia stato – o almeno che non sia necessario postularlo – nella prima era delle lingue volgari.

## Bibliografia

- Allan, K.; Burrige, K. (2006). *Forbidden Words. Taboo and the Censoring of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ariès, (1975). *Essais sur l'histoire de la mort en Occident. Du Moyen Âge à nos jours*. Paris: Seuil.
- Ariès, (1977). *L'homme devant la mort*. Paris: Seuil.
- Baldinger, K. (1956). «Problèmes en marge d'un vocabulaire de la Gascogne médiévale». *Revue de linguistique romane*, 20, 66-106.
- Burgassi, C.; Guadagnini, E. (2017). *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*. Strasbourg: ÉLiPhi.
- Burgassi, C.; Guadagnini, E. (2023). «Per studiare il vocabolario del passato. La posizione delle parole in epoca storica». *CHIMERA: Revista de Corpus de Linguas Romanas y Estudios Lingüísticos*, 10, 1-18. <https://doi.org/10.15366/chimera2023.10.001>.
- Bynum, C.W. (1991). *Fragmentation and Redemption, Essays on Gender and the Human Body in Medieval Religion*. Cambridge & New York: MIT Press & Zone Books.
- Bynum, C.W. (1995). *The Resurrection of the Body in Western Christianity, 200-1336*. New York: Columbia University Press.
- Casini, T.; Barbi, S.A. (1944). *La Divina Commedia di Dante Alighieri*. 6a ed. rinnovata e accresciuta. Firenze: Sansoni.
- Chiavacci Leonardi, A.M. (2010). *Le bianche stole. Saggi sul "Paradiso" di Dante*. Firenze: SISMELE-Edizioni del Galluzzo.
- Corvisier, A. (1998). *Les Danses macabres*. Paris: PUF.
- Courtois, M. (2015). «Parler du cadavre». *Communications*, 97(2), 17-27.
- Davico Bonino, G. (1977). *Il Teatro italiano, II. La Commedia del Cinquecento*. Torino: Einaudi.
- Dimier, L. (1908). *Les Danses macabres et l'idée de la mort dans l'art chrétien*. Paris: Bloud.
- Espinasson, G.; Verlinden, C.; Buntinx, J. (1959-61). *Privilèges et chartes de franchises de la Flandre*. Bruxelles.

---

l'evoluzione in diacronia dell'iconografia della danza macabra o, per es., delle illustrazioni della storia dei tre vivi e i tre morti. Tra i moltissimi studi che trattano di questo tema, ho trovato di particolare utilità Corvisier 1998; Dimier 1908; Oosterwijk, Knöll 2011; Usai 2020; Utzinger, Utzinger 1996.

---

- Ferreira, J. de Azevedo (1980). *Alphonse X, Primeyra partida: édition et étude*. Braga: Instituto Nacional de Investigação Científica.
- Goisis, G. (2001). «L'etica cristiana». Curi, U. (a cura di), *Il volto della Gorgone. La morte e i suoi significati*. Milano: Mondadori, 144-5.
- Gragnolati, M. (2013). «Paradiso XIV e il desiderio del corpo». *Studi danteschi*, 78, 285-309.
- Gravas, F. (2005). «Corps – L'idée du corps en Occident». Rey, A. (dir.), *Dictionnaire culturel en langue française*. Paris: Le Robert.
- Guadagnini, E. (a cura di) (2009). *La "Rectorique de Cyceron" tradotta da Jean d'Antioche. Edizione e glossario*. Pisa: Edizioni della Normale.
- Hamm, F. (ed.) (1993). *Jean Daudin, "De la erudition"*. Paris: École nationale des chartes. Publié en ligne par l'ENS de Lyon dans la Base de français médiéval, dernière révision le 2019-08-22. <http://catalog.bfm-corpus.org/daudin>.
- Hessel, J.H. (1906). *A Late 8th Century Latin-Anglo-Saxon Glossary Preserved in the Library of Leiden University*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hordé, T.; Rey, A. (2005). «Cadavre». Rey, A. (dir.), *Dictionnaire culturel en langue française*. Paris: Le Robert.
- Le Goff, J. (1964). *La civilisation de l'Occident médiéval*. Paris: Arthaud.
- Le Goff, J. (1985). «Corps et idéologie dans l'Occident médiéval». *L'imaginaire médiéval*. Nouvelle édition. Paris: Gallimard, 123-6.
- Leone, G. (2011). *Le chiome di Thanatos*. Napoli: Liguori.
- Macho, T. (2002). «Morte». Wulf, C. (a cura di), *Le idee dell'antropologia*, edizione italiana a cura di A. Borsari. Milano: Mondadori, vol. 2, 960-76.
- Murgia, G. (2015). *La Tavola Ritonda tra intrattenimento ed enciclopedismo*, 2015. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Oosterwijk, S.; Knöll, S. (eds) (2011). *Mixed metaphors. The Danse Macabre in medieval and early modern Europe*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Parker, K.M. (1977). *Vocabulario clasificado de los folios gallegos de la Historia troyana. Manuscrito gallego-castellano del siglo XIV, Bibl. Menéndez Pelayo, Santander*. Illinois: Applied Literature Press.
- Platz, C. (1966). *Sermon de sainte Marie-Madeleine*. Paris: Klincksieck. Publié en ligne par l'ENS de Lyon dans la Base de français médiéval, dernière révision le 2010-08-10. <http://catalog.bfm-corpus.org/SermMadn>.
- Rey, A. (2005). «Corps – Le corps humain: les duplicités d'une évidence». Rey, A. (dir.), *Dictionnaire culturel en langue française*. Paris: Le Robert.
- Santagata, M. (ed.) (1996). *Francesco Petrarca: Canzoniere*. Milano: Mondadori.
- Schmitt, J.-C. (1998). «Le corps en chrétienté». Godelier, M.; Panoff, M. (éds), *La Production du corps. Approches anthropologiques et historiques*. Paris: Éditions des archives contemporaines, 339-55.
- Shawcross, T. (2009). *The Chronicle of Morea: Historiography in Crusader Greece*. Oxford: Oxford University Press.
- Sigurs, G. (1965). «La langue médicale française. Nouvelles datations». *Le français moderne. Revue de linguistique française*, 33, 199-218.
- Tenenti, A. (1989). *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento*. Torino: Einaudi.
- Usai, N. (2020). «Riflessioni a margine del tema iconografico dell'Incontro dei tre vivi e dei tre morti nelle pitture della cappella di Nostra Signora de sos Regnos Altos a Bosa (Oristano)». Viridis, A.; Vargiu, L. (a cura di), *Esperienze*

e interpretazioni della morte tra Medioevo e Rinascimento. Ancona: Affinità Elettive, 135-58.

Utzinger, H.; Utzinger, B. (1996). *Itinéraires des Danses macabres*. Chartres: Garnier.

Vovelle, M. (1983). *La mort et l'Occident de 1300 à nos jours*. Paris: Gallimard; Pantheon Books.

## Strumenti lessicografici e banche dati testuali

BFM2019 = *Base de Français Médiéval*. Lyon: ENS de Lyon, Laboratoire IHRM, 2019. <http://txm.bfm-corpus.org>.

BibIt = Quondam, A. (pres.). *Biblioteca Italiana*. Roma: Sapienza. <http://www.bibliotecaitaliana.it/>.

CDH = *Corpus del Diccionario histórico de la lengua española (CDH)*. Real Academia Española. <https://apps.rae.es/CNDHE>.

CGL = Goetz, G. et al. (1888-1923). *Corpus glossariorum Latinorum*. Leipzig: Teubner.

CICA = Torruella, J. et al. *Corpus informatizat del català antic*. <http://cica.cat/>.

CIPM = *Corpus Informatizado de Textos Portugueses Medievais*. <https://cipm.fcsh.unl.pt/>.

CORDE = *Corpus diacrónico del español*, Real Academia Española. <http://corpus.rae.es/cordenet.html>.

Corpus CLaVo = *Corpus dei classici latini volgarizzati*. <http://clavoweb.ov1.cnr.it/>.

Corpus corporum = Roelli, P. (dir.). *Corpus corporum, repositorium operum Latinorum apud universitatem Turicensem*. <http://www.mlat.uzh.ch/MLS/>.

Corpus DiVo = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*. <http://divoweb.ov1.cnr.it/>.

Corpus of Hispanic Chivalric Romances = Corfis, I. A. (dir.), *Corpus of Hispanic Chivalric Romances – TeXReD. Portal de recursos digitales hispánicos*. <https://textred.spanport.lss.wisc.edu/chivalric/>.

Corpus OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*. <http://gattoweb.ov1.cnr.it/>.

DCECH = Corominas, J. (1984-91). *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Madrid: Gredos.

De Vaan = de Vaan, M. (2008). *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages*. Leiden; Boston: Brill.

DeCat = Corominas, J. (1980-2001). *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*. Barcelona: Curial Edicions Catalanes.

DÉAF = Baldinger, K. et al., *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*. <http://www.deaf-page.de/>.

DELLR = Reinheimer Ripeanu, S. (dir.) (2004). *Dictionnaire des emprunts latins dans les langues romanes*. București: Editura academieii române.

DiCCA-XV = Lleal, C. (dir.), *Diccionari del castellà del segle XV a la Corona d'Aragó*. <http://ghcl.ub.edu/diccaxv/>.

Diplomata Belgica = Hemptinne, T. de et al. (dir.). *Diplomata Belgica. Les sources diplomatiques des Pays-Bas méridionaux au Moyen Âge*. Bruxelles: Commission royale d'Histoire. <http://www.diplomata-belgica.be>.

- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2020; ATILF (CNRS), Université de Lorraine. <http://www.atilf.fr/dmf>.
- DMLBS = Latham, R.E.; Howlett, D.R. (1975-2013). *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*. Oxford: Oxford University Press. <http://www.dmlbs.ox.ac.uk/web/>.
- DITMAO = *Dictionary of Old Occitan medico-botanical terminology*.
- DOM = *Dictionnaire de l'occitan médiéval*. Institut de Philologie romane de l'Université de Munich (LMU). <http://www.dom-en-ligne.de/>.
- Ernout-Meillet = Ernout, A.; Meillet, A. (1932). *Dictionnaire étymologique de la langue latine*. Paris: Klincksieck.
- FEW = Wartburg, W. Von et al. (1922-2002). *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*. Bonn; Heidelberg; Leipzig; Berlin; Bâle: Klopp; Winter; Teubner; Zbinden. <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>.
- Catholicon* = Giovanni Balbi, *Catholicon*. Venetijs: iussu & impensis domini Petri Liechtenstein Coloniensis [...], 1506.
- Godefroy = Godefroy, F. (1881-1902). *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*. Paris: Vieweg; Bouillon.
- GrADit = De Mauro, T. (1999). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.
- HSMS – Digital Library of Old Spanish Texts = *Hispanic Seminary of Medieval Studies, Digital Library of Old Spanish Texts*. <http://www.hispanicseminary.org/>.
- LEI = Pfister, M. et al. (1984-). *Lessico Etimologico Italiano*. Wiesbaden: Reichert Verlag. <http://lei-digitale.org/>.
- Levy = Levy, E. (1894-1924). *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*. Leipzig: Reisland.
- Lewis-Short = Lewis, C. T.; Short, C. (1879). *A Latin Dictionary*. Oxford: Clarendon Press.
- Liddel-Scott = Liddell, H.G.; Scott, R. et al. (1996). *A Greek-English Lexicon, Ninth Edition with Revised Supplement*. Oxford: Clarendon Press.
- DELP = Machado, J.P. (2003). *Dicionário etimológico da língua portuguesa*. Lisboa: Horizonte.
- MED = *Middle English Dictionary*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 1952-2001. <https://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/dictionary>.
- Mistral = Mistral, F. (1878-86). *Lou tresor dóu Felibrige, ou Dictionnaire provençal-français embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne*. Aix-en-Provence: Veuve Remondet-Aubin.
- MLW = *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*. Mittellateinisches Wörterbuch, digitalisierte Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/21. <https://www.woerterbuchnetz.de/MLW>.
- Nuovo De Mauro = De Mauro, T. et al. [2016]. *Il Nuovo De Mauro*. <https://dizionario.internazionale.it/>.
- Papias = Papias, *Elementarium doctrinae rudimentum*. Venetijs: Andreas de Bonetis, 1485.
- PGL = Lampe (ed.), G.W.H. (1961). *A Patristic Greek Lexicon*. Oxford: Clarendon Press.
- PHI Latin Texts = *Classical Latin Texts*, A Resource Prepared by The Packard Humanities Institute. <https://latin.packhum.org/>.
- Raynouard = Raynouard, F.-J.-M. (1836-45). *Lexique roman, ou Dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine*. Paris: Silvestre.

- Semerano = Semerano, G. (1994). *Le origini della cultura europea*, II, *Dizionari etimologici – Dizionario della lingua latina e di voci moderne*. Firenze: Olschki.
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*; ATILF (CNRS), Université de Lorraine. <http://atilf.atilf.fr/>.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*. <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>.
- TLL = *Thesaurus linguae Latinae*. Lipsia, 1900-. <https://thesaurus.badw.de/en/tll-digital/>.
- VPM = Antônio Geraldo da Cunha, *Vocabulário histórico-cronológico do português medieval*. <http://medieval.rb.gov.br/index.php>.